**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

**Band:** 4 (1862)

**Heft:** 13

**Heft**

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 09.08.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

Anno IV. 15 Luglio 1862. N. 13.

# L'EDUCATORE
## DELLA
# SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

*Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.*

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *Le Scuole di Ripetizione* — *Dell'Istruzione popolare in Francia* — Scuola Cantonale di Metodo — Sottoscrizione pel Monumento a Winkelried. — Economia Agricola: *Sulla scoperta Dall'Ovo.* — *La semente dei Bigatti.* — *Del ringiovanire i peschi invecchiati.* — Ancora una parola al sig. Curato del *Credente.* — Varietà: *Chi la dura la vince.*

## Educazione Pubblica.

### *Le Scuole di Ripetizione.*

Più d' una volta in questo periodico noi abbiamo parlato della necessità di completare il nostro sistema d'educazione popolare coll'attuazione delle scuole di ripetizione serali e festive; e ci lusingammo anche per un momento, che i supremi Consigli, nel mentre aggiornavano ad altro tempo la revisione delle attuali leggi scolastiche, avrebbero almeno provvisto parzialmente a questa istituzione. Ma non un passo si è voluto dare in questa materia, seppure col fatto non si è tornato addietro.

Se noi rimontiamo infatti al 1837, troviamo che la Circolare del 27 ottobre, la quale ha omai acquistato forza d'un vero Regolamento, istituiva Scuole di ripetizione serali e festive coi seguenti articoli:

«Art. 45 Sotto il nome di Scuola di ripetizione s'intende quella in cui si ammettono i ragazzi e giovanetti del sesso maschile che non frequentano più la scuola ordinaria.

»Tali scuole servono d'esercizio alla gioventù, e perchè non

dimentichi le cose già apprese nella scuola elementare, e perchè si perfezioni vieppiù nelle materie elementari.

»Art. 46 Si tengano per due o tre ore di seguito, o sia nei giorni di domenica, o sia nelle sere jemali.

»Fino a nuovo ordine sono esse raccomandate ma non comandate ».

Ora sono passati *venticinque anni*, e finora quel *nuovo ordine* non è ancora apparso! In un quarto di secolo, in mezzo a tanto movimento delle scuole, fra cotanto sviluppo che ha preso tra noi la pubblica educazione e a fronte del bisogno ognora crescente, le scuole di ripetizione sono ancora allo stato di semplice *raccomandazione*!

Anzi saremo per dire che siano quasi cadute nell'oblio: poichè se nei primi tempi quella raccomandazione aveva destato una certa gara, in seguito andarono scomparendo, e sonvi interi Circondari in cui non esiste neppure una scuola di ripetizione!

In vista di questo deplorevole regresso, in vista dell'inazione in cui rimane a questo riguardo la legislazione ticinese, cresce il dovere dei leali Amici della Popolare Educazione di supplire colla loro attività ed energia all'altrui indolenza; e perciò noi salutammo con gioja la risoluzione della Società Demopedeutica di stimolare ed incoraggiare i Maestri comunali a tener scuole di ripetizione, mediante la distribuzione di medaglie d'argento alle due migliori fra esse. In conformità di quella risoluzione il Comitato Dirigente emanava una Circolare, in data 29 novembre 1861, ai Signori Ispettori, dandone loro comunicazione per norma degli stessi e dei singoli maestri. Ora sappiamo che lo stesso Comitato ha testè diramato la Circolare che qui sotto pubblichiamo, per averne gli analoghi rapporti. Vogliamo sperare che dalla maggior parte dei Circondari si potrà avere una confortevole risposta.

---

### *La Commissione Dirigente degli Amici dell' Educazione del Popolo ai signori Ispettori Scolastici.*

Con nostra Circolare 15 novembre 1861 ebbimo il piacere di notificarvi che la Società nostra aveva risolto di promovere per parte sua l'istituzione delle scuole di ripetizione, colla distribuzione di due medaglie d'argento appositamente coniate ed offerte in dono

da un nostro Socio, alle due migliori scuole serali o festive che si sarebbero tenute nell'anno scolastico 1861-62.

Nella stessa Circolare facevamo istanza, perchè entro il successivo mese di giugno voleste compiacervi di fare alla scrivente Commissione rapporto sulla migliore scuola o scuole di ripetizione di cotesto Circondario, e sul loro esito; onde aver una norma per la destinazione del suindicato premio, che verrà fatta solennemente in occasione della prossima Riunione della Società in Locarno.

Solo qualche Ispettore ci onorò finora di analogo riscontro; ond' è che ci permettiamo di rinnovare l'invito; avvertendo che quando la notificazione ci giungesse più tardi della prima settimana d'agosto, non potrebbe più essere presa in considerazione.

Colla stessa occasione ci facciamo un dovere di pregare quei signori Ispettori, nel cui Circondario furono distribuite ai maestri, per cura di questa Società, le due arnie a titolo d'esperimento pella coltura delle api, che per la prima settimana d' agosto al più tardi vogliano informarci dell'esito ottenuto da questo primo saggio, onde serva di norma per le ulteriori deliberazioni della Società in proposito.

Vogliate intanto aggradire l'assicurazione della nostra perfetta stima.

Bellinzona 12 luglio 1862.

Per la Commissione Suddetta

*Il Presidente*

Can. Ghiringhelli.

*Il Segretario*

Avv. Guglielmo Bruni.

---

## Dell'Istruzione Popolare in Francia.

(Continuazione al num. precedente)

### *Scuole Normali.*

Ogni dipartimento dello Stato è tenuto a provvedere a ciò che non gli manchino giovani capaci di esercitare l'ufficio di istitutori comunali; e questo intento vien raggiunto, sia mantenendo degli alunni maestri negli stabilimenti di istruzione primaria, sia per mezzo delle Scuole Normali stabilite nel dipartimento.

Fu solamente nel 1810, che la prima scuola normale della

Francia venne fondata a Strasburgo. In seguito il numero di questi stabilimenti andò sempre aumentando, e nel 1838 già esistevano settantasei scuole normali nello Stato; finalmente ogni dipartimento terminò per averne una a sè.

Un decreto del Presidente della Repubblica del 24 marzo 1851, stabilisce quali sieno le materie che debbono formare subbietto d'insegnamento nelle scuole normali primarie, nel modo che può vedersi dal seguente programma.

Istruzione morale e religiosa. — Lettura. — Scrittura. — Elementi di lingua francese. — Calcolo e sistema legale di pesi e misure. — Canto religioso.

Oltre di ciò l'insegnamento nelle scuole normali primarie può aggirarsi ancora sulle seguenti materie:

Elementi di storia e geografia. — Nozioni di scienze fisiche e di storia naturale applicabili ai diversi usi della vita. — Istruzioni elementari sull'agricoltura, l'industria e l'igiene. — Misurazione, livellazione e disegno. — Ginnastica.

Ben si comprende che l'insegnamento di queste materie riceve nelle scuole normali quello svolgimento che si richiede, onde metter l'alunno in grado di insegnarle. Così per esempio la lettura non si limita alla semplice cognizione delle lettere ed alla retta pronunzia delle parole, ma viene divisa in tre sorta di esercizi.

1. Lettura semplice, che ha per oggetto la sillabazione, la pronunzia e la correzione dell'accento locale.

2. Lettura accentuata, nella quale gli alunni vengono abituati a penetrarsi di ciò che leggono, a distinguere le parti e i membri della frase, a riconoscere, i punti di riposo, e a rendere coll'inflessione della voce le idee ed i sentimenti, che l'autore ha voluto esprimere.

3. Lettura ragionata, la quale tende ad accostumare l'alunno a render conto, talora colla voce, talora collo scritto, di ciò che ha potuto leggere.

La stessa cura e le medesime particolarità vengono impiegate nella esposizione delle altre materie, che formano argomento di studi. Nelle scuole normali, come nelle scuole primarie la parte facoltativa dell'insegnamento viene modificata a seconda delle cognizioni, nelle quali è posto il Comune dove gli alunni saranno

chiamati un giorno ad istruire. In questi ultimi tempi si è molto insistito sull' insegnamento delle prime nozioni di agricoltura ed orticoltura, poichè è stata riconosciuta la benefica influenza che il consiglio illuminato dell'istitutore poteva esercitare sul miglioramento delle pratiche rurali nei paesi più agricoli dello Stato. Giova quì riferire alcune parole colle quali il signor Fortoul già ministro dell'Istruzione e dei Culti, in un rapporto presentato all' Imperatore Napoleone III il 26 febbraio 1856, sullo insegnamento dell' agricoltura nelle scuole normali primarie, segnalava i benefizi risultanti da questa speciale istruzione. « Si può affermare o Sire: diceva il signor Fortoul, che un tale insegnamento sarà favorevole all'incremento degli interessi agricoli, facilitando la propagazione degli utili provvedimenti, là dove le innovazioni della scienza moderna non penetrano che difficilmente; sopratutto il Governo è assicurato di raccogliere questo prezioso vantaggio, di conservare cioè fra gli istitutori delle abitudini semplici e modeste e di attaccarli col mezzo di interessi positivi al suolo delle Comuni che avranno riposto in loro qualche fiducia ». I corsi delle scuole normali durano per tre anni: al termine degli studi, quei giovani che gli hanno sempre seguiti con profitto, e che ne fanno prova in un esame, ricevono un brevetto di capacità, il quale li qualifica idonei all' insegnamento.

Ad alcune scuole normali va annessa una scuola primaria, che noi chiameremmo sperimentale, nella quale gli alunni vengono esercitati nelle pratiche della didattica, durante i due ultimi anni di corso. Il maestro della scuola primaria è tenuto ad inviare ogni mese al Direttore della scuola normale un rapporto, nel quale egli rende conto dei progressi e della condotta dei giovani che gli furono affidati.

Gli alunni delle scuole normali pagano all'amministrazione dello stabilimento una pensione a titolo di indennità per il loro mantenimento. Lo Stato, i dipartimenti e le comunità dispongono di alcune borse destinate a diminuire o ad escludere del tutto queste pensioni per quegli alunni che si mostrarono colla loro condotta meritevoli d'incoraggiamento. Ogni alunno al suo ingresso nella scuola normale deve obbligarsi ad insegnare per lo spazio di dieci anni nelle scuole pubbliche di quel dipartimento nel quale riceve

la sua istruzione, e se manca a quest'obbligo è tenuto a rifondere l'amministrazione della scuola di tutte le spese dell'insegnamento, valutate a 60 franchi per anno, o se godè di una qualche borsa a restituirne l'intero prezzo. Questa obbligazione è ratificata dal padre o dalla madre, o dal tutore dell'alunno quando egli sia minorenne.

---

## Scuola Cantonale di Metodo.

Il Corso Cantonale di Metodo sarà aperto quest'anno in Locarno il giorno 25 agosto.

A Direttore è chiamato il sig. Canonico Ghiringhelli, ed a Maestri-aggiunti i sigg. Professori Caviggioli e Zambelli: come calligrafo il sig. Prof. Nizzola, e per l'insegnamento dei lavori femminili la signora Maestra Galimberti.

Ci duole che il sig. Prof. Perucchi non abbia potuto continuare nelle sue mansioni alla Scuola di Metodo, cui prestò in parecchi anni sì utili servigi; ma il sig. Zambelli, che lo ha già rimpiazzato altra volta, ne disimpegnerà anche in quest'anno degnamente gli uffici.

---

## Sottoscrizione pel Monumento a Winkelried.

Chiudiamo questa sottoscrizione coll'annunziare l'ultimo contributo speditoci dal sig. Ispettore del Circondario V. nella somma di fr. 2. 50 offerti dal Maestro e dalla scolaresca di Croglio, i quali aggiunti alle precedenti oblazioni, danno un totale complessivo di fr. 150, che vennero rimessi al sig. Adolfo Pestalozzi cassiere del Comitato in Zurigo; come alla sua quietanza.

---

## Economia Agricola.

Nell'*Educatore* del 15 maggio scorso noi abbiamo riportato un'interessante memoria del Sig. *Dall'Ovo* sulla malattia che deserta la vigna e rovina i bigatti. Ora gli *Annali d'Agricoltura* pubblicano due lettere che fanno seguito e confermano quella scoperta, e noi ci facciamo un dovere di riprodurle a vantaggio de' nostri lettori.

### Sulla scoperta Dall'Ovo.

*Pregiatissimo Signor Gaetano Cantoni.*

Avendomi la Bacologia e l'Agricoltura fra suoi appassionati

cultori, benchè assai mediocre, potete ben credere che non lascio passare occasione per le esperienze che dalla scienza e Bacofila ed Agricola vengono suggerite. Fedele a questo programma, non appena mi pervenne lo stimabile vostro Giornale N. 9 del 10 Maggio 1862, contenente quella relazione del Sig. Dall'Ovo sulla scoperta ch'esso fece per tener lontano dalle viti l'acaro mediante una materia viscosa come trementina e simili, e dove inoltre dava dilucidazioni sulla maniera di scoprir le sue uova; che subito mi posi a fare delle osservazioni. Alla mattina, circa le otto, trovai una quantità straordinaria di questi acari sul gambo della vite e nessuno sulle foglie; nelle ore poi meridiane pochi o nessuno sul gambo, e molti sulle foglie, sino dalli otto alli dieci per foglia, giravano rapidamente su queste, ma però osservai che di tratto in tratto si fermavano. Applicai il microscopio precisamente nel punto ove un di questi si era fermato, e m'accorsi che non aveva bucato la foglia, come supponeva guardando soltanto ad occhio nudo, giacchè allora mi sembrava ch'esso unisse tutta la sua forza per forare la foglia, ma bensì invece aveva deposto una materia bianco-gommosa. Segnai questa foglia e mi portai ad osservare sopra altre foglie per vedere se il medesimo effetto si producesse anche su queste. L'osservazione non fece che confermare pienamente quanto sulla prima rinvenni, colla differenza che questa materia deposta dall'Acaro era in più o meno quantità. Tornato dopo mezz' ora circa alla prima foglia, vidi con mia grande sorpresa che la materia bianca lasciata dall'Acaro non era più bianca, ma bensì di un nero giallastro, e nel centro si era formato un agglomeramento, anzi un innalzamento restandovi un contorno di un lucido ancor più giallastro. Io la giudicai subito la medesima macchia, o petecchia che trovasi sul Baco. — Mi confermai maggiormente quando poco dopo rinvenni la medesima macchia prima bianca e poi nera, anche sulle foglie del Gelso ed il medesimo Acaro che la formava. Per ora non vi posso dire se questa materia formante la petecchia sia un deposito d' uova od altro; con maggiori studj in proposito potrò notiziarvi d'avvantaggio. Conchiudo col dirvi che subito dopo corsi in una mia bigattiera ed ordinai che prendessero i soffietti e che insolforassero i bachi, certo fin dal quel momento che dovessero con questo

mezzo andar bene. I bachi allora erano per fare la quarta muta, ora sono per andare al bosco, anzi molti già fanno la galetta. Bisogna però che notiate che sino alla quarta muta i miei bachi avevano un cattivissimo aspetto, cioè qualche petecchia ed un poco d' atrofia.

Vi mando intanto la presente come una semplice osservazione, e se voi trovate ch'essa possa essere di utilità, svolgetela e pubblicatela, e sarà mia la compiacenza di avervi su tal cosa intrattenuto. Vi riverisco e mi dico

Badia, 26 maggio 1862.

*Vostro servo*
FRANCESCO PICINALI.

*Stimatissimo sig. Professore Gaetano Cantoni.*

Seguendo sempre li principj da me esposti circa la dominante malattia delle viti, gelsi, patate ecc., che Ella rese di pubblica ragione coll'ammetterli nelle pubblicazioni del suo Giornale, potei ora verificare che si può ottenere lo sviluppo degli *Acari* in ognuno dei vegetabili che vanno colpiti generalmente dalla malattia, e con mezzo semplicissimo; dal qual modo si potrà meglio argomentare se l'esistenza di questi Acari e loro moltiplicazione sia dannosa; come pure ne verranno altre cognizioni scientifiche che io non posso certo prevedere e nemmeno descrivere. Quindi espongo solo quanto osservai.

In aprile p. p. raccolsi, tanto dai gelsi come dalle viti, una certa quantità di foglia che separatamente collocai in certe scatole di ferro bianco forate. La foglia era ben compressa in ciascheduna, e le collocai in un luogo freschissimo, cioè in cantina, per quindi lasciarle sino al giorno di oggi, epoca di sviluppo della terza generazione degli *acari*. Oggi mi recai a ritirare le scatole, e quindi osservare quanto potesse essere avvenuto. Apertele, trovai che la fermentazione aveva avuto luogo distruggendo ogni vestigia di distinzione di quanto esse contenevano,se non ne avessi sul coperchio lasciata memoria, e che all'umore viscoso nero ed ai vermi di decomposizione si vedevano in ogni scattola una quantità straordinaria di Acari di vario sviluppo tanto in quella che conteneva la foglia di gelso, che in quelle che contenevano foglie di vite, di rose, di patate ecc. Io non posso certo definire la

causa di questa esistenza degli Acari stessi tanto in questo umore decomposto, quanto sopra le foglie delle viti in piena vegetazione e su gli altri vegetabili, e così non espongo che quanto mi è dato di verificare ed osservare, onde altri ripetano l'esperienze.

Ecco quanto la mia insistenza nel seguire le fasi di un insetto mi conduce a conoscere, come seguendo quelle del bruco che danneggia le sementi riuscii a conoscere che si trasformava nel *dermetes Lardarius* dannoso tanto nelle fabbricazioni delle sementi, ed alle filande, perchè uccide le farfalle e fora li bozzoli per colpire le Crisalidi, e nel mentre ella medesima provò che in forma di bruco segue pure li bigatti nelle loro prime età, quando lo presentò con relativo disegno denominandolo pidocchio del baco, quindi arrecherà pure danno in quelle epoche. Spero che, come ella conosce che quanto espongo non è che per l'amore di giungere ad essere in qualche modo io pure utile alla Società, così vorrà essere anche questa volta compiacente di onorare la presente mia esposizione di fatti coll'unirla alle comunicazioni dei suoi Annali di Agricoltura, consigliando che nell'esame tanto miscroscopico quanto naturale non debbasi toccare nè alterare l'umore putrefatto suddetto e nemmeno le foglie della vegetazione libera.

Con profonda stima e riverenza mi creda sempre

Verona, 8 giugno 1862.

*Suo Devot. ed Affezionat.*
GIUS. DALL'OVO.

---

## Bacologia

Nel numero del 31 maggio avevamo indicato *come provare a far seme* di bachi col sussidio del microscopio. Ora gli *Annali d' Agricoltura* al finir di giugno portano quanto segue:

»Finora, sopra più di 700 farfalle di varie provenienze, non abbiamo potuto trovare nè una coppia, nè una sola farfalla, che non ci presentasse un maggior o minor numero di corpuscoli ovoidali, sebbene moltissime farfalle si potessero ritenere per buone dal semplice esame esterno. Il sangue di solito fu quello che ci mostrò il minor numero di corpuscoli in confronto dell'urina, e di tutte le altre parti del corpo della farfalla. — Per verità

il risultato di queste nojose osservazioni ci mise di mal umore. Infatti, o è ben difficile trovare farfalle sane, ed il prodotto bozzoli andrà sempre più scemando, bilanciando già difficilmente le spese d'acquisto del seme, oppure... Oh, avessimo almeno trovato una sola farfalla scevra da corpuscoli!

Intanto, non è a disprezzarsi una notizia dataci dal Prof. Ottavi nel *Coltivatore*, cioè dell'efficacia grandissima della *foglia di gelso nell'ingrassamento de' majali.*

---

## Del ringiovanire i peschi invecchiati.

Il suggerimento di M. Leroy cade assai acconcio per quelli che stimano superflui gli ammaestramenti relativi al taglio annuo regolare dei rami del pesco.

Essi pertanto facciano loro profitto delle osservazioni pratiche che qui poniamo sott'occhio adoperando le parole medesime con cui dal Leroy furono dettate.

»Ad uno avvenimento fortuito noi andiamo debitori della sco»perta dell'epoca conveniente per ringiovanire le vecchie piante di »peschi. Questa potagione ha la sua massima utilità di applicazione »in quei siti ove la coltura del pesco è trattata a pieno vento. È »un processo che ha il vantaggio di rifare intieramente un albero »decrepito conferendogli prima il rigoglio, e dopo due anni un ri»colto abbondante.

»Dissi, andar noi debitori ad un avvenimento causuale della co»noscenza della stagione opportuna in cui devesi ringiovanire il »pesco, ed ecco in qual modo.

»Alla porta della mia arancera eravi un grande albero di pe»sco, le cui branche penzoloni ed allargate erano di imbarazzo »all'esportar fuori le casse ed i vasi di aranci, locchè si eseguiva »presso a poco al principiare di maggio. Ogni due o tre anni »sempre si tornava alla vecchia usanza adottata da anni di tagliare »le ramificazioni fino sulla branca grossa, ed ogni volta dopo il »taglio si metteva il pesco a sbaldanzire pieno di rigoglio. Pigliai »da questo fatto le mosse per intraprendere osservazioni in via di »sperimento: e postomi a tagliare fino sulle branche madri diversi »peschi variando le stagioni del taglio, mi studiai di indagare quale »fosse l'epoca che meglio conducesse ad un buon risultamento.

»L'operazione al principiare di maggio io la conosceva nei »suoi effetti: un' altra replicai al 15 dello stesso mese, indi al 1°. »di giugno poi al 14 dello stesso, al 1°. di luglio, e, per ultimo, »alla metà dello stesso mese.

»L' esito fu questo: l'operazione fatta al 1.° ed alla metà di »maggio diede un po' di stillicidio di gomma, alcune foglie soffer»sero pel freddo e allo svilupparsi erano gialliccie ed attorcigliate »dalla malattia della *cloque*.

»I peschi che ebbero il taglio al primo ed alla metà di giugno »risposero con una vegetazione sorprendente senza dar traccia di »veruna malattia alle foglie. Le operazioni eseguite al primo ed »alla metà di luglio non riescirono così completamente e le gittate »che ne provennero mancando di tempo bastevole a stagionare, eb»bero a riportare danni dai freddi dell'inverno.

»La conseguenza che è a trarsi quindi dalle esperienze da me »intraprese si è che l'epoca meglio adattata al ringiovanimento dei »peschi mediante il taglio è quella che corre nella prima metà di »giugno. Si potrebbe trovarne la spiegazione nella maggior rego»larità dell'andamento della temperatura, che appunto si verifica »in quel periodo di tempo: tale mitezza ed eguaglianza è l'assoluta »necessaria condizione richiesta dalla vegetazione del pesco ».

È questo un suggerimento che sapranno estimare al suo giusto valore tutti quelli, che nei loro peschi rattrappiti e cadenti, a cui vorranno risparmiare la scure al piede, lo metteranno alla prova.

*(I giardini).* ANTOFILO.

---

## Ancora una parola al Sig. Curato del *Credente* che conferma il suo disonore.

(Sul racconto morale del Sig. Demesville: *Les deux hommes qui se pendent).*

Dopo ciò che da migliori penne fu scritto nei numeri 10 e 11 dell' *Educatore* io dovrei passarmi dall'ulteriormente trattenere il pubblico di un oggetto già ormai messo in evidenza, nonchè di un uomo che disonora se stesso e il proprio ministero.

L' egregia Redazione del prelodato giornale vorrà perdonarmi se vengo ad occupare ancora una pagina con mio disadorno

scritto. Ho creduto di non dovermene tuttavia dispensare, dirimpetto ad un uomo, e ad un ministro della religione, il quale continua nella scandalosa opera di calunniare la morale e le persone oneste. Ritengo d'altra parte che il *combattere l'errore* e l'*immoralità* non può che entrare essenzialmente nello scopo dell'Educazione del Popolo e quindi nello scopo della Società e del suo giornale.

Siamo ancora al racconto MORALE del Sig. J. Demesville da me comunicato alla Direzione della Società degli Amici dell'Educazione e inserito nell'Almanacco del Popolo di quest'anno. — Coloro che hanno letto i numeri 6, 8 e 9 dell'*Educatore*, hanno senza dubbio rilevato l'errore in cui era caduto quel Curato, che con modi così indegni si era fatto a sparlare dell'ottima produzione dell'Autore francese. — Dapprima codesto ministro, che io non posso altrimenti qualificare che come un disonore del ministero, non ha inteso o ha perfidamente travisato lo scopo tutto morale dell'egregio Autore. Poi ha voluto prendere il racconto da me comunicato come un oggetto adoperato dalla Società *per alienare il popolo dalla morale.*

Quantunque la semplice lettura del racconto basti, a chi non è cieco per vile passione, a metterne in luce la eminente moralità: io mi presi la cura di dimostrare a maggior evidenza come lo scopo del racconto fosse tutt'altro da quello supposto dal Curato, e come fosse impossibile che la Società avesse preso questo mezzo per alienare il popolo dalla morale, poichè il racconto non poteva servire a tal fine nè per la sua natura, nè per la sua origine.

Io osservava poi anche come facesse ribrezzo un prete così depravato, che oltre allo sparlare di una cosa tutta morale, provocava anche allo scherno e allo sprezzo di tutti i membri, senza eccezione, della onorevole Società ticinese degli Amici dell'Educazione, alla quale appartengono molte persone oneste e per ogni riguardo rispettabili.

Questa provocazione allo scherno e al disprezzo, fatta da un prete, mi parve tanto più scandalosa e abbominevole, in quantochè qualora ne fosse imitato l'esempio, ne verrebbe la conseguenza che dovrebbero essere tenute come meritevoli di sprezzo tutte le

persone del Clero, fra le quali io diceva conoscere ottimi e santi uomini.

Il Curato ha conosciuto (non ne dubito) il torto che si era fatto; ma non essendo abbastanza dotato di virtù per confessarlo, tentò sfuggire alla vergogna saltando or quà or là con buffonesche sortite ed altre leggerezze.

Egli si serve del *Credente Cattolico*, giornale che mi dicono redatto sotto gli auspicii del Clero, e che non so comprendere come si avvilisca a prestarsi a simili disonestà.

Fra le diverse leggerezze e assurdità con cui quel Sig. parroco si è disonorato, fanno pietà quelle che diede da inserire da ultimo nel predetto giornale. Se non le avessi avute sott'occhio, impossibile mi sarebbe il credere che cose simili possano pubblicarsi non solo da un prete, ma da qualsiasi uomo che stimi alquanto se stesso e pensi che il pubblico ticinese non è una mandra di stupidi.

Eccone a cagion d'esempio e di modello la bella prima, che può bastare per tutte: *Uno che abbandona i figli e la moglie morenti di fame e di malattia, e corre ad impiccarsi, può esser proposto per modello di morale?* Così scrisse il Curato.

Quando io lessi queste parole, chiesi a me stesso: Possibile che in questo paese vi siano preti così insensati?!! E se non è insensatezza, è detestabile depravazione!

Ditemi, di grazia, Sig. ministro o piuttosto traditore di una religione adorabile! dite: E dove mai l'otttmo Sig. Demesville nel suo racconto ha inteso di proporre per modello di morale colui che s'impicca! La morale del racconto (voi l'avete ben veduto) è LAVORARE e BENEFICARE. Oh, io so bene dove sta l' immoralità che voi avete voluto trovare in altrui. Essa è tutta in voi. Voi siete un uomo immorale, voi che per calunniare i vostri simili stravolgete le cose le più sante, e mentite sottoponendo alla morale uno scopo immorale; come chi dicesse che il *Vangelo*, raccontando di Cristo che si oppose alla condanna delle donne di mal affare, *propone per modello di morale quelle donne, e scema nel popolo l'orrore al delitto*, quasi che tale fosse lo scopo del racconto evangelico.

Un simile esempio, se dovesse passare in pratica, non potreb-

be essere più pernicioso. In questo esempio potrebbero stravolgersi in male le cose più rette e più sante.

Signor Curato, abbiate il coraggio di confessare la vostra iniquità. Voi avete posto per base al vostro giudizio *circostanze estranee alla cosa*, cioè voi avevate giudicato il racconto morale come cosa cattiva perchè l'avete supposta una composizione di radicali ticinesi, e di membri della Società, che voi supponete, senza eccezione alcuna, persone di cattive intenzioni. All'incontro, il racconto morale di cui si tratta, è composizione di un Francese che non è nè un radicale ticinese, nè un membro della Società ticinese, e fu comunicato da me che non ho ancora l'onore di essere ascritto fra i membri della Società, e che per moralità di intenzioni non mi credo punto inferiore a voi, signore. Voi avete cercato di dare al racconto lo scopo di *alienare dalla morale*, mentre lo scopo del Sig. Demesville è evidentemente morale. Vorrei che l'opera vostra potesse credersi mero sbaglio. Ma voi avete manifestato troppo chiaro l'animo maligno, e avete provocato lo scherno e il disprezzo delle persone oneste. Possa il disonore che vi siete fatto in questa occasione inspirarvi sentimenti più morali! Sì, *la honte peut souvent enfanter l'honneur.*

G. P. A.

---

## *AVVERTENZA.*

Nel precedente numero, all'articolo: *Massime cristiane ammesse nell'Almanacco* ecc. è avvenuto per isvista Tipografica, uno spostamento di periodi, che ci affrettiamo di rettificare. Le note che furono poste in calce, dovevano invece far parte dell'articolo; e perciò le note 1.ª e 2.ª vogliono esser collocate nel testo a pagina 190 linea 13 dopo le parole: *libero arbitrio*; e parimenti la nota 3.ª dev'essere collocata a pag. 191 lin. 3 dopo le parole: *autorità ecclesiastica.*

Mentre facciamo quest'avvertenza, dovremmo pur replicare alle rifritture, già le mille volte confutate, del *Credente*, con cui torna in scena nell'ultimo suo numero. Ma il pubblico ha ormai veduto come il *fariseo*, credendo di battere la Società degli Amici, abbia condannato una dottrina approvata. Egli ha vergogna a confessare un sì enorme fallo, e cerca di raffazzonarsi, e con ciò con-

ferma la sua condanna. E noi confermiamo la conseguenza, che suo malgrado deriva dallo storto ragionare del noto sig. Curato; che cioè l'autorità ecclesiastica approva *errori, falsità, cose che non si devono credere mai!*

Abbiamo anche sott'occhio un'altra edizione del Catechismo di Soletta, di cui furono riportate le poche massime nell' Almanacco. Esso è approvato anche dalla chiesa di Würzburg (Baviera). A pag. 35 e segg. trovansi le stessissime cose che furono cavate dall'edizione di cui ci siamo serviti per le citazioni inserte nel precedente numero. Bisogna che quest'operetta sia molto stimata nella Germania. Infatti è composizione del P. Jais, nome che suona venerato di là delle Alpi. I suoi libri ascetici sono preferiti dalla classe colta, come quelli che si distinguono per purezza di massime cristiane e per esenzione da gesuitiche o bigottiche frivolezze.

Ma pel Curato del *Credente* e Soci le verità dogmatiche sono eresie, quando non quadrano alle loro magnifiche zucche ed ai loro onesti fini. Se l'Almanacco popolare non avesse fatto altro che metter in evidenza le contraddizioni di cotesti fanatici colla dottrina cristiana, avrebbe già ben meritato della Società che la pubblica.

---

## Varietà.

Il fatto seguente, che vien tolto dalla Storia di Sardegna, sebbene avvenuto nel XI secolo, quadra così bene alle attuali politiche nostre vicende, che ne facciamo dono ai nostri lettori onde vieppiù comprendano, che con Roma, *chi la dura la vince*. Lo scrittore è un antico membro della Società degli Amici dell' Educazione, che frequentò il primo corso di metodo nel nostro Cantone, e che ora dirige la scuola magistrale dell'isola di Sardegna, da dove ci spedisce questo ed altri scritti.

### Comita II Re d'Arborea.

Nel 1131 per diritto di successione salì al trono d'Arborea, Comita II, secondo-genito di Gonnario-Lacano.

Dal dì che Comita previde di dovere succedere al fratello Costantino I, pensò al modo di formare della Sardegna un solo regno, o quanto meno d'unire sotto un solo scettro i reami d'Ar-

borea e di Torres. A questo fine contrasse alleanza colla repubblica di Genova, e per ottenere al bisogno l'aiuto delle sue armi, oltre molte terre le concesse favori grandissimi.

Ogni cosa era quindi disposta per entrare negli stati turritani, quando Ottone Gontario sovrano di questi, avvisato e dai preparativi di Comita, e dal movimento insurrezionale de' suoi sudditi, cercò ajuto alla repubblica pisana; questa non tardò a mandargliene: ma Comita scorgendo che l'esito della impresa, più che dalle armi, dipendeva dalla celerità dei fatti, s' inpadroniva d'una parte delle terre turritane, e già aggregate le aveva a' suoi stati, quando giunsero le flotte nemiche. Mise allora in campo le sue armi, ma in tutto il 1145 la sorte fu varia, epperò, sapendo la repubblica pisana, che Comita sosteneva un principio patriotico, e che aveva l'appoggio delle popolazioni, prevedendo che se non un giorno, in un altro, le forze pisane e turritane sarebbero sconfitte, pensò combattere Comita con altre armi. Pregò pertanto Roma a scomunicarlo; ma il Pontefice che non voleva mostrarsi apertamente contrario a Comita, incaricò segretamente il Cardinale Baldovino, Arcivescovo di Pisa, di minacciare a Comita i fulmini spirituali della Chiesa, se non ritirava le sue truppe dalle terre turritane, e se di quelle non avesse restituito il dominio a Gontario. Baldovino eseguì i consigli di Roma, ma Comita non se ne diede per inteso, e seguitò l'impresa. Allora le armi pisane-turritane si provarono di bel nuovo contro quelle di Genova e d'Arborea. ma anco allora la sorte fu incerta, e Baldovino irritato dalla fermezza di Comita, fulminò l'anatema contro di lui, e dichiarandolo scaduto da ogni potere sulle terre d'Arborea, vi sostituì Gontario di Torres. Ma neppure per questo Comita abbandonò il regno o le terre acquistate. Allora S. Bernardo consigliò la corte di Roma ad approvare quanto Baldovino aveva operato contro Comita, e pregò che contro di questo si pronunziasse la scomunica maggiore, e si comminassero altre pene; ma sebbene Eugenio III approvasse tacitamente l'operato di Baldovino, non si risolse mai a confermarlo pubblicamente, e invece esortò si ricominciassero le trattative; si ricominciarono infatti, ma non si poterono mai portare a compimento. Allora Comita, stanco di tanti andarivieni, prende il titolo di Re di Sardegna, e venuto a morte, lega il regno al figlio Barisone, che seguendo i principii del padre, coll'ajuto della repubblica genovese viene finalmente, e con solenne pompa, nel 2 Agosto 1164, incoronato in Pavia dallo Imperatore Federigo, *Re di Sardegna*. — Chi la dura la vince. —

*G. R. Pelleri.*

---

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.